

L'Italia dei divari

«Basta bonus al Sud servono infrastrutture»

L'ANALISI

Nando Santonastaso

Nessun accenno al ruolo strategico della ripresa nel Mezzogiorno per far ripartire l'intero Paese. E nemmeno un riferimento alla fiscalità di vantaggio per le imprese meridionali, su cui il governo ha invece appena avviato una delicata trattativa con la Commissione europea per rendere la misura strutturale a partire dal prossimo anno. Stesso silenzio per il Piano straordinario per il Sud 2030 lanciato dal ministro Provenzano e inserito dal governo nei punti essenziali del Piano nazionale delle riforme sul quale l'Italia si giocherà la partita del Recovery Fund: ma almeno di esso si parla nel volume pubblicato da Confindustria che abbraccia la sua visione del Paese fino al 2050 distribuito ieri pomeriggio al termine dell'Assemblea generale.

Carlo Bonomi non cambia linea a proposito del Mezzogiorno: nella sua prima relazione da presidente della più rappresentativa associazione imprenditoriale del Paese, conferma punto per punto, quasi parola per parola, il contenuto della lettera inviata un mese fa ai presidenti di tutte le territoriali. Per viale dell'Astronomia, i mali del Sud restano la carenza di infrastrutture e la legalità, temi talmente ricorrenti e altrettanto indiscutibili da essere ormai ritenuti in qualche modo scontati in ogni analisi sulle cause del divario mentre negli ultimi mesi la ritrovata centralità del Sud anche a livello politico e di governo ne ha proposti ben altri. A cominciare, appunto, dal taglio del costo del lavoro del 30% per le imprese che operano nel Mezzogiorno che dovrebbe scattare ad ottobre e restare in vigore fino a fine anno in attesa che Bruxelles apra alla richiesta italiana di renderlo stabile, con meccanismi a scalare, dal 2021.

SECONDO BONOMI VANNO REALIZZATE LE INFRASTRUTTURE MA BISOGNA SFOLTIRE I BONUS PER IL SUD: NON FUNZIONANO

► Il leader degli industriali bocchia il taglio del costo del lavoro del 30%



Un momento dell'assemblea di Confindustria (foto Ufficio Stampa Confindustria/LaPresse)

► Con le imprese divise la trattativa con la Ue per gli sgravi diventa in salita

Al vertice di Confindustria, evidentemente, questo provvedimento piace poco o nulla e comunque non al punto da sostenere l'attuazione che pure interesserebbe una platea di circa 2,8 milioni di lavoratori meridionali. Il punto è che questo "disinteresse" rischia di non restare fine a se stesso ma di complicare proprio in chiave europea il negoziato italiano appena iniziato e con risultati incoraggianti dopo l'incontro del ministro Provenzano con quattro commissari Ue dei giorni scorsi. Secondo indiscrezioni di buona fonte provenienti da Bruxelles, infatti, la strada della fiscalità di vantaggio sarebbe quasi tutta in salita se il sistema delle imprese italiane non spingesse nella stessa direzione: l'Europa, in altre parole, rimane comunque scettica di

fronte alla possibilità, chiesta dall'Italia, di rendere strutturale la deroga agli aiuti di Stato che per ora è solo temporanea, concessa cioè da Bruxelles unicamente in funzione del superamento dell'emergenza economica scaturita dalla pandemia. È evidente, si fa notare negli ambienti europei, che se le imprese, che pure dovrebbero essere in prima linea nel sostenere questa misura, resteranno fredde, la trattativa vera e propria sarà già segnata sin dalla partenza.

È un rischio che il governo non vuole correre, come non a caso ha ribadito ieri a Confindustria il premier Conte, rilanciando al contrario l'assoluta centralità del taglio del costo del lavoro come il presupposto per accorciare le distanze tra il Mezzo-

giorno e il resto del Paese. Una posizione che, al di là del senso di appartenenza all'associazione, anche gli imprenditori meridionali condividono apertamente in attesa di buone nuove dal tavolo negoziale con l'Europa. Non è un caso che molti presidenti di territoriali del Sud si siano già espressi pubblicamente con molto favore sull'iniziativa del ministro Provenzano, cogliendone l'opportunità anche sul fronte più ampio del riequilibrio delle politiche di sviluppo e degli investimenti tra Nord e Sud.

LE REGIONI

Difficile, come si vede, conciliare questa aspirazione, a dir poco legittima, con l'esigenza, ribadita anche ieri dal presidente di Confindustria, di una revisione radicale di come affrontare il tema della coesione territoriale (Bonomi ha parlato testualmente di una revisione «dalle fondamenta»). Per l'industria lombarda «sommando le cifre ancora a disposizione non utilizzate o riassegnate all'Italia dei diversi fondi Ue, si deduce che il vero problema non sono le risorse ma la capacità tecnica delle Regioni a minor crescita di impegnarle e spenderle con progetti coerenti alle specifiche tecniche richieste dall'Unione europea». Critico il giudizio di Bonomi su bonus e incentivi ad hoc per il Mezzogiorno, «dai criteri differenziati per accedere alla legge Sabatini ai vari «Cresci al Sud», «Reato al Sud», «Bonus Sud», per l'occupazione a tempo indeterminato e altri ancora. Nel volume «Italia 2030-2050» il governo troverà la nostra analisi perché ciascuno di essi non ottiene i risultati indicati all'atto del varo. E del perché, dunque, appare sconsigliabile affiancarvi altri bonus simili e a tempo».

Per Bonomi al contrario avere una visione «significa collegare ad essa pochi strumenti incisivi e nuovi, mirati ad aggredire i fattori che per giudizio convergenti frenano l'attrattività degli investimenti nel Mezzogiorno». Tutto giusto ma resta da capire perché non si debba ripartire proprio dal Mezzogiorno per invertire la narrazione difficile e incerta sulle attuali prospettive del Paese. Specie ora che anche la politica se ne è finalmente accorta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le bollette energetiche

Da domani stangata per gas e luce: più 11% e più 15%

Dopo i forti cali dei mesi scorsi tornano a crescere le bollette energetiche. Secondo Arera, da domani primo ottobre i rincari saranno consistenti nella misura del 15,6% per la luce e dell'11,4% per il gas. Il rimbalzo per i prezzi dell'energia, che tornano su livelli vicini a quelli pre-Covid, spiega l'Autorità di regolazione energia reti e ambiente, è dovuto al rafforzamento della ripresa delle attività economiche e dei consumi. Per quanto riguarda gli effetti sui consumatori (al lordo tasse), nel 2020 la

famiglia tipo beneficia comunque di un risparmio complessivo di circa 207 euro all'anno rispetto al 2019. Nel dettaglio, per l'elettricità la spesa nel 2020 per la famiglia tipo sarà di circa 485 euro, con una variazione del -13,2% rispetto al 2019, corrispondente a un risparmio di circa 74 euro all'anno. Nello stesso periodo, la spesa della famiglia tipo per la bolletta gas sarà di circa 975 euro, con una variazione del -12% rispetto ai 12 mesi dell'anno precedente, corrispondente ad un risparmio di circa 133 euro

all'anno. Dopo il crollo dei prezzi registrato nei mercati energetici all'ingrosso nella fase più acuta dell'emergenza Covid, la ripresa dei consumi di energia, che conferma la ripartenza dell'economia in Italia e in Europa, ha quindi portato ad un graduale rialzo delle quotazioni. L'effetto complessivo risulta particolarmente marcato nei mercati del gas naturale e della CO2 e si è riflesso, conseguentemente, anche nel mercato elettrico. Infatti, nel terzo trimestre 2020, il Prezzo Unico Nazionale (Pun)

dell'elettricità risulta pari a circa 42/MWh, contro i 25/MWh del secondo trimestre, con un aumento di circa il 70%. «In una fase tanto difficile come quella attuale, in cui le famiglie stanno facendo i conti con le dure conseguenze economiche e sociali dell'emergenza sanitaria, si attenuano gli effetti positivi in termini di risparmio rispetto ai precedenti trimestri, con una maggiore spesa a cui sarà difficile far fronte» ha protestato Federconsumatori. Seguita a ruota da Coldiretti che ha parlato di maggiore onerosità di produzione e la commercializzazione in una situazione condizionata dall'emergenza Covid.

Intervista Marco Zigon

«Agire per il riequilibrio con il Nord non potrà che favorire tutto il Paese»

Ingegnere Zigon, il presidente Bonomi non sembra convinto che la ripresa del Paese debba passare per il Mezzogiorno. Nessun accenno in tal senso nella sua relazione, che ne pensa?

«La penso esattamente come il premier Conte», risponde Marco Zigon, patron del Gruppo Getra e consigliere di Bankitalia, «che in chiusura del suo intervento ha detto che le misure previste per il rilancio del Mezzogiorno, in particolare il taglio strutturale del 30 per cento della contribuzione voluto dal ministro Provenzano, servono a un riequilibrio del Paese che non potrà che favorire anche il Nord. D'altra parte, il presidente Bonomi ha parlato della necessità di un grande e comune Patto per l'Italia, un impegno chiesto a istituzioni, politica, a tutti i maggiori soggetti economici e sociali del nostro Paese».

Difficile, ovviamente, non essere d'accordo. «Ritengo che si tratti di parole inequivocabili. Patto per l'Italia significa avere una visione che ricolli su binari di crescita il Paese intero. Credo che anche Bonomi sia convinto che, senza lo sviluppo del Mezzogiorno, e meno che mai «contro» il

Mezzogiorno, il risultato della ripresa duratura non sia conseguibile. Del resto la stessa Europa ci esorta a correggere il tiro, visto che gli investimenti nel Sud sono calati in maniera consistente e sono al livello più basso di sempre, come ha ricordato di recente il direttore generale delle Politiche regionali della Commissione europea: meno dello 0,4% del Pil, mentre in Europa centrale siamo vicini al 4%, quindi 10 volte in più». Anche il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco si è espresso alla stessa maniera. «È vero. Il governatore Visco al Festival dell'Economia di Trento ha ricordato che la distanza del Sud rispetto al resto dell'Italia è il più grande divario tra un'area in via di sviluppo e un'area sviluppata in ambito europeo. Non ci possiamo, perciò, più permettere un Paese in cui c'è un'area fra le più ricche d'Europa e, al tempo stesso, un'altra che ha in alcune zone un reddito pro



IL TEMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE È SERIO E SENZA ECCESSIVE DIFFERENZE TERRITORIALI

IL MEZZOGIORNO È LO SPAZIO EUROPEO CHE CONNETTE IL CONTINENTE AI MERCATI DEL FUTURO

capite molto simile a quello dei Paesi dell'Est, come Visco ha sottolineato in quell'occasione». La riduzione del divario passa, dice Bonomi, per infrastrutture e legalità. Non è un po' riduttivo visto che tra fondi europei e nazionali il Sud avrà 140 miliardi da spendere fino al 2027? «Infrastrutture e legalità sono il punto centrale da cui partire, e su questo non si può che essere d'accordo con Bonomi. Poi, certo, il futuro dell'Italia e dell'Europa passa per una più forte presenza nel bacino mediterraneo e il Mezzogiorno è lo spazio che connette il Continente ai mercati del futuro. Mercati che non possiamo lasciare al controllo pressoché totale di altri player internazionali. Alta velocità, banda larga, porti e sistemi logistici efficienti sono indispensabili all'Italia che vuole crescere, così come all'Europa che vuole contare».

Basta sussidi e incentivi al Sud, dice ancora Confindustria, ma se il lavoro lo crea l'impresa e si rende strutturale la fiscalità di vantaggio non se ne avvantaggerebbe soprattutto l'impresa che opera al Sud? «L'Italia è un Paese geograficamente eterogeneo ed è per rispondere a questa vocazione che si sollevano richieste di maggiore autonomia da parte di molti governatori. Gli squilibri evidenti vanno colmati anche con misure come la fiscalità di vantaggio. Ma il presidente Bonomi ha posto un tema serio, che la classe dirigente italiana non può eludere. Vale a dire la capacità tecnica delle Regioni di impegnare e spendere le risorse e la produttività della Pubblica amministrazione, assieme a un sistema normativo abnorme e un contenzioso giudiziario paralizzante. Senza riforme radicali in questa direzione, davvero rischiamo di spendere male le risorse che l'Europa vuole assegnarci. Mi permetta di aggiungere che sotto questo profilo non c'è differenza territoriale. È l'Italia intera che deve agire rapidamente sui freni che da tempo ne rallentano la crescita».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA